

È un brano semplice, non presenta difficoltà interpretative. È il terzo annuncio della passione. Iniziando la salita a Gerusalemme, Gesù vuole smentire le attese e le aspettative dei dodici. Quando nel vangelo troviamo l'espressione "dodici", ricordiamo sempre che i numeri nella Bibbia non hanno mai il valore matematico, ma sempre quello figurato. Non sono matematicamente dodici i individui che Gesù ha scelto. Il numero dodici, che ricorda il numero delle tribù di Israele che in nessun elenco sono dodici, ma dodici per via dello zodiaco, è un numero particolare, le tribù sono state mitizzate in dodici. Tanto è vero che, non essendo dodici, si è detto che una si è persa, non si sa dove sia andata a finire.

Il numero dodici, che ricorda le tribù di Israele nei vangeli non rappresenta dodici individui che Gesù ha selezionato e scelto per seguirlo, ma rappresenta gli appartenenti al popolo di Israele che hanno scelto di seguire Gesù. Di fatto, una lista uguale nei vangeli una lista uguale dei dodici apostoli di Gesù. La lista dei dodici è uguale ad Israele ed è sempre rappresentata così: ci sono i tre che sono i più tenaci, i leader del popolo e sono, Pietro, Giacomo e Giovanni. Sono quelli che Gesù prende sempre nelle sue iniziative, perché se viene a convincere questi, il resto andrà bene. Poi ci sono otto, praticamente anonimi, hanno un nome, ma i nomi non sono uguali nelle liste dei vangeli. Salvo qualche eccezione, non compiono nessuna attività. Infine l'ultimo è sempre Giuda, il traditore. Attraverso questo schema gli evangelisti vogliono dire che l'Israele che ha seguito Gesù è composto da un piccolo gruppo di seguaci entusiasti, ma condizionati dalla loro ideologia: pensano di seguire il Messia trionfatore. Poi c'è una massa anonima che, anziché seguire Gesù nei momenti di crisi, segue il Re. Poi, una piccola parte, rappresentata da Giuda, un nome

che ricorda la findea, la regione santa, che lo tra-
dirà. I dodici che seguono Gesù, rappresentano
gli appartenenti al popolo di Israele, che vanno nel
nuovo Israele che Gesù ha voluto primare.

10, 32 "Mentre erano in viaggio" (letteralmente:
"nella strada"), non c'è brano nei vangeli che
non inizi con una chiave di lettura che l'evan-
gelista dà. Questo brano inizia con l'espressione
"nella strada". In precedenza questa espressione
"nella strada" era apparsa nella parabola dei quat-
tro terreni dove Gesù semina il suo messaggio.
Nel capitolo 4 di Marco, Gesù dice che c'è un conta-
dino che semina tutto il seme "nella strada" e
subito arrivano gli uccelli e lo portano via.
Nella spiegazione che Gesù dà, dice che il seme è
la sua parola, il suo messaggio, che mentre sta
per cadere non fa in tempo ad arrivare per terra,
arriva il satana e lo porta via. Questo indicazio-
ne è importante ed è la chiave di lettura di
tutto il brano. Satana, nei vangeli, significa il pote-
re. Gesù sta dicendo qualcosa che deve essere preso
sul serio. Vuol dire che coloro che appartengono alla
sfera del potere, sono completamente refrattari al
messaggio di Gesù. Il potere rende refrattari al
messaggio di Gesù sia coloro che lo detengono,
sono refrattari al messaggio del servizio agli al-
tri, è contrario ai loro interessi, sia coloro che
lo ambiscono. Chi desidera il potere è refrattario
al messaggio di Gesù. E la categoria più tragi-
ca, è quella di coloro che ne sono sottomessi, preti-
camente il messaggio di Gesù come una minac-
cia alla sicurezza che dà la sottomissione al potere.
Essere sottomessi al potere significa rinunciare
alla propria libertà. C'è una autorità che dice e
satanamente cosa si deve fare e come la si deve fa-
re. Non si è liberi, però da sicurezza.
Allora l'evangelista dice: attenzione, qui c'è un
messaggio seminato, ma c'è un satana che
lo toglie. È la prima chiave di lettura.
"Per sapere a Gerusalemme". Gesù sta andando

(2)

a scontrarsi con l'istituzione. "Gesù camminava davanti a loro" abbiamo un gruppo, Gesù davanti che va diritto verso Gerusalemme, "ed essi erano stupiti" (lett. sconcertati). I dodici che accompagnano Gesù sono "sconcertati" perché non capiscono. Gesù parla di andare a Gerusalemme, ma non come tutta la tradizione aspettava, per prendere il potere, ma Gesù parla di morte. Questo non era comprensibile. I dodici cioè l'Israele che segue Gesù seguono Gesù verso Gerusalemme, ma sono sconcertati. Le cose non sono chiare.

Notiamo la sottilezza dell'evangelista "coloro che venivano dietro erano pieni di timore". Ci sono due gruppi dietro a Gesù. Ci sono quelli che lo accompagnano e sono i dodici che sono sconcertati perché è sarà una costante del vangelo, non capiscono il messaggio di Gesù. L'ideologia religiosa è talmente forte da impedire la comprensione del messaggio di Gesù.

Ma, nel vangelo di Marco, c'è un altro gruppo, che indica coloro che non provengono da Israele, coloro che vivono fuori della legge o coloro che provengono dal mondo pagano. Questi sono quelli che lo seguono, i dodici sono coloro che lo accompagnano. C'è una differenza tra accompagnare e seguire. Accompagnare significa accompagnare fisicamente, vanno dietro a Gesù. Seguire significa avere accettato non solo Gesù, ma anche il suo messaggio. La reazione di coloro che cercano di seguirlo è la paura: hanno capito tutto. I dodici non hanno capito e quindi sono sconcertati. Quelli che lo seguono, hanno accettato Gesù e il suo messaggio, ma hanno paura perché sanno che se Gesù va ad essere ucciso, la stessa sorte può capitare anche a loro.

C'è un gruppo che è in sintonia con Gesù, lo segue ed ha paura, un altro gruppo accompagna Gesù, ma non lo capisce. Gesù separa i due gruppi: "Prendendo di nuovo in disparte i dodici cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: ecco, noi saliamo a Gerusalemme

e il figlio dell'uomo (Gesù non parla di Messia, ma parla di figlio dell'uomo) sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani. Gesù parla ai dodici, non al resto del gruppo, che ne danno ancora nella validità delle istituzioni religiose giudaiche e che seguono Gesù come il Messia che deve mettere le cose a posto: purificare l'istituzione sacra di Gerusalemme.

Gesù avverte i dodici, che credono ancora nella validità dell'istituzione religiosa rappresentata dai sacerdoti del tempio e dagli scribi, che non solo lo condanneranno a morte, ma lo consegneranno ai pagani. Israele consegnerà il suo liberatore ai pagani, rinunciando definitivamente alla sua liberazione. Consegnando Gesù ai pagani, Israele consegna anche il Regno ai pagani. Nel vangelo di Matteo, Gesù dice molto chiaro "il regno che vi avete rifiutato sarà dato ad altri".

Marco adoperò quattro verbi che esprimono l'odio e la violenza in un crescendo "lo sberlegheranno" il verbo è molto forte, significa scarnificare moralmente una persona, "gli sputeranno addosso" lo spunto era seguito di disprezzo, "lo flagelleranno", il flagello era una frusta che alla fine delle corde aveva un pezzo di ferro o un osso, ad ogni colpo toglieva via un pezzo di carne; "e lo uccideranno".

La denuncia che fa è alla massima autorità religiosa, quelle che dovevano far conoscere al popolo la volontà di Dio e la volontà di Dio è che l'uomo raggiunga, su questa terra, la sua perfezione, raggiungendo, quindi, anche la condizione divina. Quando le massime autorità religiose lo vedono realizzato in Gesù, non riescono a trattenere tutto il loro odio mortale.

Nel vangelo di Giovanni è bellissima la scena quando Gesù appare alla folla e alle autorità religiose. Gesù, nel vangelo di Giovanni, è stato presentato come l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. È il peccato del mondo

che la folla chiede di togliere ~~non~~ l'istituzione ^è (3)
religiosa. In Gesù brilla una luce che le perso-
ne, che sono immerse nel buio della religione,
non possono sostenere.

Qui la denuncia dell'evangelista è tremenda: le
autorità religiose reagiscono così perché sanno
che la realizzazione del progetto di Dio sull'um-
anità segna la loro fine. L'abisso che le au-
torità religiose hanno creato tra Dio e l'uomo,
altrimenti Gesù viene annientato e con questo
anche la loro funzione di mediatori.

La realizzazione dell'uomo è una minaccia ai
loro interessi, al loro prestigio e adoperano la re-
ligione per non far crescere le persone.

Qualcuno di buon senso pensa che scrivere in
giorno di sabato o che si accende un in-
fernetto, Dio chiede i rapporti con loro? O se
si mangiano cavallette e grilli il Signore è con-
tento ma se mangi carne di maiale o di le-
pre de secondo la legge sono animali impuri,
interrompi la comunione con Dio. Questa è
la religione! E la gente ci crede.

Mentre in Gesù il figlio dell'uomo, si manifesta il
massimo dell'umanità, le autorità religiose e
spingono il massimo della disumanità: lo
scherano, gli sputano addosso, lo flagellano
e infine lo uccidono, "ma dopo tre giorni risu-
sciterà". Le forze delle tenebre non possono nulla
contro le forze della vita.

Quando Gesù dice che dopo tre giorni risusciterà,
non sta dando delle indicazioni per il tredici
pasquale. Il tre significa ciò che è completo, ciò
che è totale, viene ucciso, ma lui ritornerà in
vita definitivamente, completamente totalmente.
Prende i dodici a parte e "gli si avvicinano come
come e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli:
Maestro (chiamandolo Maestro significa che
vogliono imparare da lui in realtà vogliono
imporre la loro idea) noi vogliamo /vanno con
arroganza) che tu ci faccia quello che chiedere
mo". loro interrompono Gesù, sono due di ~~se~~

gli altri, insieme a Pietro, sono i tre ai quali Gesù ha dato un soprannome negativo: figli del tuono (Boanerges), cioè autoritari, violenti (3:17). La richiesta è dei posti d'onore. Gesù ha parlato chiaramente e loro non hanno capito.

«Egli disse loro: che cosa volete che io faccia per voi?» Gli risposero: concedici di sedere nelle tue glorie, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra. «La gloria non è la gloria celeste. Per gloria si intendeva il giorno della intonazione del re. Al momento in cui il re veniva consacrato come tale, chi deteneva il potere con lui sedeva alla sua destra e alla sua sinistra. Vogliano i posti più importanti.

Gesù in questo vangelo, aveva già denunciato i discepoli che «hanno occhi, ma non sentono, hanno occhi ma non vedono». Quando, nei vangeli, troviamo sordi o ciechi, non sono laudi corporee ma interiori. I sordi sono Giacomo e Giovanni, che ascoltano ma non intendono.

I ciechi sono Giacomo e Giovanni perché vedono Gesù, ma non lo vedono perché hanno gli occhi tappati dalla figura del loro Messia.

L'idea di un Messia dominatore giustifica la loro concezione del Regno di Dio come una struttura di potere ed è quella che stimola la loro ambizione.

«Gesù disse loro: «Vi sono sapete ciò che domanderete. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?»

Merito per i discepoli sedere alla destra o alla sinistra di Gesù significa assicurarsi la prima posizione al palazzo del potere, per Gesù si tratta di affrontare il disonore di una morte inaudita.

Gesù adopera l'immagine del calice perché nei branchetti, colui che lo presiede, lo dava a ciascuno e ognuno aveva il suo calice. Il calice raffigurava simbolicamente la sorte riservata a ciascuno. «Il calice che io bevo» indica la sorte che mi è destinata e bere il calice è l'espressione della morte del martirio, l'amaro calice della morte. Nell'ultima cena, Gesù prende il suo

calice e lo fa bere ai discepoli, cioè associa tutti al suo destino.

Nei pauci, anche normali, il padrone di casa metteva ad ognuno un bicchiere e questo era il simbolo della sorte o del destino. Nella cena di Gesù, c'è un solo calice che è quello di Gesù, cioè la sorte di coloro che parteciano alla cena è la stessa di Gesù. Ecco perché, nel vangelo di Marco, si parla solo di bere Gesù, poi nel Getsemani troviamo di nuovo l'espressione di Gesù: "Alzatevi da me questo calice".

"E Gesù disse: Il calice che io bevo, anche voi lo bevete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; e per coloro per i quali è stato preparato". Qui il discorso è ambiguo. I discepoli hanno chiesto i posti d'onore. Gesù sta parlando della sua crocifissione e di coloro che saranno crocifissi con lui a destra e a sinistra, perché sulla croce sarà proclamata la regalità di Gesù: Gesù Nazareno Re dei Giudei. E i posti a destra e a sinistra di Gesù corrispondono a quelli crocifissi con lui. I discepoli chiedono i posti più importanti. Gesù parla dei posti sulla croce. Gesù dichiara che non può assegnare quei posti se non a quelli per i quali è preparato, cioè quelli che, al momento della prova, sanno caricarsi della croce e rispondere con il dono della vita come lui. Giacomo e Giovanni non saranno capaci, essi arriveranno, nel vangelo di Marco, fino al Getsemani, ma quando vedono le truppe catturare Gesù scappano e non appariranno più nel resto del vangelo; non sono stati capaci di caricarsi la croce di Gesù. Occupare quei posti non dipende da Gesù, ma dai discepoli. Come ogni discepolo, poi nel tempo, anche Giacomo e Giovanni troveranno la morte nel martirio.

"All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni". Come nel secondo annuncio della passione, scoppia l'ennesima lite all'interno del gruppo dei discepoli, che si sdegnano, non per

Le pretese di Giacomo e Giovanni, uno prete e l'altro
due fratelli vogliono essere i primi nel gruppo.
Tutti ambiscono i posti d'onore, tutti vogliono essere
i primi e lo fanno senza esclusione di colpi per oc-
cupare i posti più importanti. L'evangelista sotto-
intende "i dieci" perché c'è il ricordo tragico della
storia di Israele. C'era stata la monarchia che
era stata un fallimento, un re peggio dell'altro,
il peggiore fu Salomone che ha messo al lavoro for-
zato il suo popolo per soddisfare la propria megaloma-
nia e ha fatto la fine peggiore dei due re
che l'hanno preceduto, perché è morto idolatra.
Alla morte di Salomone, i capi del popolo si radun-
no e fanno re Roboamo, per dirgli di comportarsi
meglio del padre. Roboamo che era ambizioso
come il padre ma meno intelligente, rispose:
"Se mio padre mi schiacciava con il pollice, io vi
schiaccio con un fuso".
Delle dodici tribù, dieci si separarono, rimase la
tribù di Beniamino, quella di Davide, e di Giuda,
e le dieci tribù costituirono un nuovo regno.
Tra i due regni scesero delle lotte fratricide,
si uccedevano più a un punto tale che i popoli
pagani vicini, Assiri e Babilonesi, subito ne
appropitarono. Il numero dieci ricorda che per
l'ambizione di Roboamo, si ebbe lo scisma
nel regno di Israele.
L'evangelista ricorda che l'ambizione è quella
che distrugge la comunità. Quando in una co-
munità, anziché pensare al servizio, ci sono per-
sone che vogliono emergere, che vogliono guidare
la vita degli altri, che la vogliono indirizzare,
che la vogliono comandare, è la fine e la morte
della comunità. Come lo scisma e la distruzione
di Israele furono causate dall'ambizione di
Ispale di Roboamo, così l'ambizione dei due
fratelli causò lo scisma nel gruppo dei discepoli.
Allora Gesù chiamatili a sé disse loro: Voi sapete
che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le
dominano e i loro grandi esercitano su di esse
il potere...". La denuncia di Gesù è grave perché

5
Il titolo di questi re e imperatori era quello di benefattori del popolo, di salvatori del popolo. Gesù non si lascia ingannare e non riconosce la loro autorità (non dice "coloro che sono capi delle nazioni" perché non li riconosce come tali e dice "che sono in trinità"). Per dimostrare ai dodici quanto sia inaccettabile la loro idea di Messia potente, Gesù fa il parallelo con le tirannie pagane e tenta, ancora una volta (è la terza volta), di fare ~~capo~~ comprendere chi è, che cosa vuole fare e che il suo regno, la sua comunità cristiana, non ha nulla a che vedere con quello gerato, immaginato dai discepoli.

L'idea dei discepoli di un regno basato sul potere non solo li allontana da quello annunciato da Gesù, ma li rende in tutto simili ai pagani, che vengono dipinti dal Signore in maniera completamente negativa. Gesù avverte che la sua comunità non dovrà mai imitare le strutture di potere esistenti nella società. Quando nella comunità cristiana si instaurano le strutture di potere, che sono quelle di dominare e padroneggiare, non è più una comunità cristiana. Gesù desidera una comunità dove l'uno è al servizio degli altri.

È difficile per i discepoli accettare questo discorso di Gesù, perché Gesù sta parlando del regno di Dio e loro invece stanno aspettando la restaurazione del regno di Israele.

Fra voi però non è così. Una chi vuole essere grande tra voi si farà vostro servitore. Dentro la comunità, la caratteristica un è quella del dominio, una del servizio. Gesù, il Signore, si è fatto servo perché i servi acquistassero la condizione di signori. Farsi volontariamente servo per amore degli altri non significa perdere la propria dignità, ma manifestare quella vera, perché Gesù, il Signore, si è fatto servo.

La linea di crescita della persona, è l'amore che viene tradotto in servizio. Poi Gesù dice: "e chi vorrà essere il primo tra voi sarà il servo" (letter

"lo schiavo" di tutti. È strana questa espressione di Gesù sulla schiavitù. Prima ha parlato all'interno della comunità, dove tutti sono fratelli: "chi vuol essere grande si farà servitore", ma all'esterno della comunità in quel mondo, in una società pagana, qual è il comportamento? Nella società pagana esistevano i padroni e gli schiavi! I discepoli di Gesù non possono mai allinearsi con i padroni, con i padroni, ma devono mettersi volontariamente accanto a quelli che soffrono l'oppressione e fare tutto il possibile per cambiare la loro condizione di schiavi. All'interno della comunità siamo tutti fratelli, tutti abbiamo la stessa dignità: ci si mette al servizio gli uni degli altri. Al di fuori della comunità, sempre dalla parte degli ultimi. Tra chi opprime e chi è oppresso, sempre dalla parte degli oppressi, tra padrone e schiavi, sempre dalla parte degli schiavi.

Ecco l'insegnamento decisivo straordinario in questo versetto che da solo cambia completamente il modo di rapportarsi dell'uomo con Dio: "Il figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

Il Dio della religione, in tutte le religioni, è un Dio che crea l'umanità per essere servito dagli uomini. L'uomo deve togliersi qualcosa, deve darsi un'offerta, per donare questo a Dio attraverso atteggiamenti, attraverso offerte. Con Gesù vera e unica manifestazione di Dio, questa immagine di Dio viene definitivamente cancellata.

Il Dio di Gesù non chiede niente all'uomo, ma è lui che si comunica tutto. È la differenza tra la religione e la fede.

Vediamo questo versetto molto importante. Gesù si presenta come modello di pienezza umana (il figlio dell'uomo) alla quale ogni uomo può aspirare. Rispetto ai suoi Gesù non sarà come i dominatori della terra, il padrone che rivendica la sua superiorità ed esige il servizio, ma come

uno che è venuto non per essere servito ma per⁶
servire. Se comprendiamo questo versetto cambia
radicalmente il rapporto con Dio e, di conseguenza,
il rapporto con gli altri. Non noi che dobbiamo
servire Dio, offrire qualcosa a Dio ma è Dio che
si offre a noi ed è Dio che mette tutto quello che
ha e quello che è, a nostro servizio. Cambia com-
pletamente il rapporto con Dio.
Questo servizio, scrive l'evangelista, arriva a "dare
la propria vita in riscatto per molti". È importante
comprendere cosa significa "in riscatto". Il ter-
mine "riscatto" è lo stesso da cui arriva il termine
"redenzione" o "redentore". Gesù è il Redentore,
cioè colui che ha pagato il riscatto. Il riscatto ri-
ferisce a una norma giuridica di Israele: quan-
do una persona veniva fatta schiava o in guerra
o più spesso per i delitti che non poteva pagare, era fat-
ta schiava con tutta la sua famiglia e il parente
più prossimo aveva l'obbligo di pagare la somma di
riscatto per liberare lo schiavo. Riscatto signifi-
ca liberazione e Dio veniva chiamato il redente
re di Israele perché aveva liberato il suo popolo dal-
la schiavitù. Gesù dice che lui non è venuto per
essere servito, ma per servire fino al punto di da-
re la sua vita in riscatto, cioè per liberare mol-
ti. "Molti" non significa che Gesù sceglie un
gruppo a scapito di un altro. La sua salvezza, la
sua liberazione è offerta a tutti, quelli che la
accolgono sono i molti, perché non tutta la accol-
gono. Da che cosa Gesù è venuto a liberarci?
È una particolarità nel vangelo di Marco:
non c'è il termine "legge". La legge era quel-
la che era stata data da Dio a Mosè per l'allean-
za tra Dio e Israele, suo popolo. Marco o mette
nel suo vangelo il termine legge non appare
mai. La legge era l'insieme di atteggiamenti,
di pratiche che dovevano permettere la comunione
di Dio con il suo popolo e del suo popolo con Dio.
Nelle lettere di Paolo possiamo vedere il significato
di questo riscatto. Nella lettera ai Galati Paolo
dice che "Cristo ci ha riscattati dalla maledizio-

ne della legge' (Gal. 3:13). La legge, l'alleanza tra Dio e gli uomini, che permette la comunione tra Dio e gli uomini, Paolo la dichiara maledizione. È una denuncia terribile! Non solo la legge non favorisce la comunione con Dio, ma la impedisce. Paolo dice che Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge diventando lui stesso maledizione per noi, come è scritto "maledetto chi è appeso al legno". Gesù è diventato maledizione perché ha trasgredito, ha ignorato la legge e ha fatto la fine di maledetti da Dio. La morte in croce era riservata ai maledetti da Dio. Da che cosa Gesù ci ha liberati, è una implicazione molto importante. L'evangelista dice che Gesù ci ha liberati, ha pagato il riscatto, sia nel contesto di Marco sia nell'approfondimento teologico della chiesa e di Paolo in particolare, che Gesù ci ha riscattati dalla legge. E dice Paolo, la forza della legge è il peccato. Gesù ha liberato gli uomini dal senso del peccato, che è stato inventato dalla legge, dalla religione. La liberazione che Gesù ci ha dato, liberando l'uomo dalla legge, è che essa non è più norma di comportamento nella comunità cristiana, Gesù ha liberato gli uomini dal senso del peccato, la liberazione di Gesù è quella che permette, liberando l'uomo dal senso del peccato, la comunione con Dio. Il senso del peccato sono le trasgressioni a precetti, comandamenti, trasgressioni, tabù alimentari, tabù sessuali. Gesù da questo libera completamente, ma non fa questo per diminuire il significato del peccato, ma per dargli il suo giusto significato. Il Concilio dice che il peccato non è tanto una offesa a Dio, ma è una diminuzione per l'uomo. Gesù quando parla di peccato, di quello che impedisce la comunione con Dio, non riporta quello che riguarda la legge nel rapporto con Dio, ma sempre le azioni negative che impediscono alla persona di crescere e fanno del male agli altri (Mt. 7:12).

Gesù ci ha liberati, ci ha riscattati dalla legge,

dal peccato della legge, per permettere a ogni creden-⁷
te di raggiungere come lui, la condizione di
"figlio dell'uomo". Se noi siamo sempre condizio-
nati, spaventati, intimoriti, non potremo mai
crescere. Gesù è venuto a servirci, ci comuni-
ca la sua vita, ci libera da questo senso del
peccato che impedisce il rapporto con Dio e consen-
te all'uomo, una volta liberato dal peccato, di
indirizzare tutte le energie nei confronti del
l'altro.

Gesù non chiede che dobbiamo centrarci sulla
nostra perfezione spirituale, ma ci chiede di
centrarci sul dono di noi stessi, che è irru-
diato e concreto quanto grande sarà il vostro
amore.